G. Vale

16

LA CHIESA D'OGNISSANTI
NEL SOBBORGO DELL'OSPEDALETTO DI GEMONA

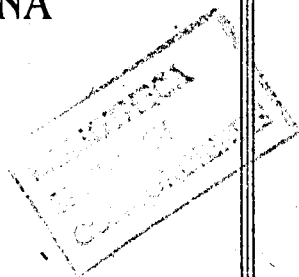
AL NOVELLO SACERDOTE

DON DOMENICO COPETTI

CHE IL DÌ 15 LUGLIO 1923

CELEBRA

IL PRIMO SOLENNE SACRIFICIO

NEL DUOMO DI GEMONA

GEMONA
PREM. TIPOGRAFIA G. TOSO
1923.

Udine, 25. II. 928

Dopo lunghe ricerche trovai e mando coi saluti Tanti

Valle

XVI - 2

AL NOVELLO SACERDOTE

Don DOMENICO COPETTI

CHE IL DÌ 15 LUGLIO 1923

CELEBRA

IL PRIMO SOLENNE SACRIFICIO

NEL DUOMO DI GEMONA

Carissimo Don Domenico,

Alla santa gioia, onde i tuoi cari ti circondano in questo giorno solenne della tua Prima Messa, è giusto che partecipiamo anche noi. E lo facciamo di gran cuore, particolarmente vedendo per te, divenuto nostro confratello, continuarsi in Parrocchia il tradizionale altissimo onore del Sacerdozio cattolico, con la viva speranza che, fedele alla divina vocazione userai bene dei doni naturali e soprannaturali da Dio ricevuti, e che, a Lui piacendo, ti raggiungeranno a suo tempo nel sublime ministero gli altri dieci Gemonesi alunni del Seminario.

In attestato tenue, ma sincero, della nostra esultanza gradisci le brevi memorie sulla Chiesa d' Ognissanti, una delle Rettorie del Consorzio dei Cappellani del Duomo, memorie fornitaci dal chiarissimo concittadino Mons. Gius. Vale.

Abbile anche quale pegno dei nostri sentimenti di affetto, che ci muovono ad augurarti da Gesù Sacerdote in eterno le più elette copiose benedizioni.

Arcipr. GIACOMO SCLISIZZO Prot. Ap.
Mons. GIUSEPPE FANTONI
D. PIETRO MIANI Vicario
D. ACHILLE Prof. BENEDETTI
D. AGAPITO BONITTI
D. ANGELO BRINI
D. ENRICO CARMINATI
D. LUIGI Prof. VENTURINI

LA CHIESA D'OGNISSANTI

NEL SOBBORGO DELL'OSPEDALETTO

DI GEMONA.

Dove oggi è la borgata d'Ospedaletto, scorreva, già novecento anni e forse meno, libero e minaccioso il Tagliamento, e solo tra il 1106 e 1200 venne costruita la presa della Roia, con la breve diga di riparo, e gettato il letto nel quale essa corre anche al presente per alimentare i molini, le cui prime notizie risalgono alla metà del secolo XIII [1]). Questa prima diga obbligò il fiume verso il monte Narvint; verso la Roggia invece venne formandosi quella, che fu detta la *Secca del Tagliamento.*

Nella seconda metà del secolo XIV si vide la possibilità da parte del Comune di Gemona di poter utilizzare in qualche modo questo terreno della *Secca,* quando specialmente si dovettero fare dei lavori radicali lungo il corso della Roggia, che aveva straripato ed innondato e rovinato in più punti la vecchia strada «a loco Hospitalis usque ad predium domini Patriarche» [2]), cioè dal luogo dove la strada vecchia entrava tra i colli, fino alla località ora detta Ospedal piccolo o Molino.

Regolato il letto della Roggia, il Comune pensò di fare una strada più comoda lungo la Roggia ai piedi delle colline, dal Pontuccio (presso i Rivoli Bianchi) fin giù alla Drendesima [3]).

---

1) Bini, *Doc. Historica*, vol. IV. (msc. Archiv. Capit. Udine). - *Raccolta Prampero*, busta 1200, - 1270. (Arch. Conti Prampero, Udine).
2) *Atti Consigliò Comunale di Gemona*, 1387, 12 agosto, - c. 45 (msc. Arch. Comun. Gemona).
3) *Atti Consiglio*, 1389, 8 aprile, c. 13.

La spesa poteva riuscire rilevante; ma si escogitò un mezzo facile e per avere la strada comoda e per sviluppare lungo la medesima un abitato, o una villa, con facilità; si propose cioè di concedere gratuitamente il terreno per fabbricare case a tutti coloro, che si fossero prestati per fare la *strada*. Questo lo veniamo a sapere da una delibera del Consiglio Comunale di Gemona del 28 settembre 1396.

Un tedesco chiese al Comune che gli concedesse un pezzo di terreno presso e sotto l'Ospedale di S. Maria dei Colli per costruirsi una casa, e gli fu risposto «che se vuole prestare il suo lavoro come gli altri, che stanno lavorando nella strada, gli sia concesso il terreno per edificare la casa come la fecero quegli altri, sotto l'Ospedale e per la Secca del Tagliamento «*per sub hospitale et secham Tulmenti*» [1]).

Il lavoro di questa strada nuova dev'essere stato condotto a termine nel 1400, perchè appunto l'8 luglio di quell'anno nel Consiglio Comunale di Gemona si deliberò di fare il ponte di pietra sul torrente Drendesima - *quod fiat pons lapideus super aquam Drendesime* [2]).

* * *

Mentre gli operai, che attendevano al lavoro della strada, si andavano costruendo la propria casa e provvedevano alla formazione della borgata, che ora chiamasi Ospedaletto, il devoto uomo Pietro da Segne, che abitava presso l'Ospedale - *apud hospitale*, - domandò alla Comunità di Gemona un poco di terreno per edificare tra quel gruppo di case una Chiesa da dedicarsi all'Onnipotente Iddio e sotto l'invocazione di Tutti i Santi.

Il Consiglio Comunale accettò la domanda e nella seduta, allora si diceva *convocazione*, del 17 marzo 1392, scelse quattro buoni uomini che furono messer Nicoló Pinta, Pietro Pignai, Fabiano Pellipario e Nicolò Fravini, perchè si portassero a ve-

1) *Atti Consiglio*, 1396, c. 26.
2) *Atti Consiglio*, 1400, c. 13.

dere il luogo dove Pietro aveva stabilito di fabbricare la chiesa, e poi riferissero quanto avevano veduto e stabilito assieme [1]).

Questo primo passo non portò a conclusione alcuna; ma Pietro rinnovò l'istanza, ed il Consiglio, il 28 ottobre 1393, stabilì di delegare otto o dieci buoni uomini perchè facciano il sopraluogo e determinino definitivamente il sito dove debba venir costruita la chiesa desiderata [2]).

Poco appresso Pietro diede mano ai lavori, mentre la Comunità gli diede anche tutte le pietre necessarie per la fabbrica, come si viene a sapere da una deliberazione del 24 luglio 1394.

Terminato il lavoro, la chiesa deve essere sembrata al costruttore troppo piccola, e nel 1401 ser Pietro e suo figlio frate Giacomo domandarono alla Comunità di poterla ampliare, e venne loro concesso di accrescerla «*usque ad ripam fossati*» [3]).

In questa circostanza deve essere sorto qualche screzio tra padre e figlio; ed il figlio, che nel documento è detto *frater Iacobus de Hospitali,* di accordo con un frate dell'Ordine di S. Benedetto, chiese alla Comunità medesima di ampliare la chiesa e di edificare appresso un Monastero dell'Ordine e con le regole di S. Benedetto [4]).

L'idea del Monastero sembra abbia subito trovato delle difficoltà, e nei patti stipulati fra la Comunità di Gemona e fra Giacomo e fra Giovanni è messa la clausola, che, quando il monastero non avesse a sorgere, il terreno concesso torni di nuovo in proprietà del Comune [5]).

Così fu infatti, poichè alcuni giorni dopo (15 gennaio 1402) sorge una lite tra ser Pietro ed i due frati per il possesso della chiesa; frate Giovanni abbandona l'idea, e del Monastero non si parla più [6]).

---

1) *Atti Consiglio*, 1392, c. 4; - Bini, *Thesaurus Iurium Glemonae*, vol. II. (msc. Archiv. Capit. Udine); - Bianchi, *Documenti*, n. 5624 (msc. Bibl. Comunale, Udine).
2) Bini, *Thesaurus*, citato.
3) *Atti Consiglio*, 1401, 17 e 24 marzo.
4) *Atti Cons.* 1401, 11 e 25 luglio.
5) *Atti Cons.* 1402, 2 gennaio.
6) *Atti Cons.* 1402, 15 gennaio.

Tornato l'accordo tra padre e figlio, il 21 marzo 1405 chiesero alla Comunità la cessione di un pezzo di terreno in Ospedaletto per piantare viti, alberi e olivi a loro piacimento. Il Comune esaudì anche questa domanda, ma fra Simone Micosso, priore dell'Ospedale, fece opposizione e pretese che il prato concesso a fra Giacomo non sia della Comunità, ma dell'Ospedale, essendo esso *juxta colles*. La lite continuò negli anni seguenti finchè frate Giacomo il 27 marzo 1407, chiese ed ottenne dal Comune un'altro territorio [1]).

Fra Giacomo intanto governava la Chiesa col titolo di Rettore, e venuto a morire nel 1418, il Comune, il 15 aprile, elesse «ad regendam et gubernandam Ecclesiam Omnium Sanctorum», ***Pre Giovanni Gibilivi*** e lo presentò a pre Giovanni di ser Giusto, Vicario del Pievano di Gemona Giovanni de Crinellis, per l'investitura, che gli fu data [2]).

In seguito pure alla morte di fra Giacomo, il di lui padre, il devoto eremita Pietro da Segna, nella Chiesa d'Ognissanti, - 28 luglio 1419 - dichiarò, che essendo per la morte del figlio ritornato in suo possesso tutto ciò, ch'egli aveagli donato, dopo averlo ricevuto dalla Comunità di Gemona; ora di tutto il terreno fa donazione alla stessa Comunità, a cui dava pure il diritto di patronato sulla Chiesa d'Ognissanti da lui e dal defunto suo figlio edificata [3]).

Frate Bono di Moggio chiese alla Comunità di Gemona nel 1420, che volesse concedere a lui la Chiesa d'Ognissanti ed i beni già concessi a frate Giacomo e si offriva di lavorarli e di ridurli in maniera conveniente. La Comunità accettò la proposta ed il 18 dicembre deliberò di concedergli quanto chiese, con la clausola, che venga esso frate Bono presentato al Vicario della Pieve per la conferma e l'investitura, salvo sempre al Comune il diritto di patronato di detti beni [4]).

Sappiamo poi che nel 1428, 30 novembre, il Consiglio elesse

---

1) *Atti Cons.* 1405, 21 marzo, e 14 giugno; - 1406, 26 Febbraio, 26 marzo e 23 maggio; - 1407, 26 febbraio e 27 maggio.
2) Bini, *Thesaurus*, ecc. vol. II, e *Atti Cons.* ad diem.
3) Ioppi, *Notariorum*, vol. VIII, c. 26.
4) *Atti Consiglio*, 1420, - Bini, *Thesaurus*, ecc. vol. II.

Cappellano di questa Chiesa *Pre Francesco di Farla* [1]; che nel 1441 gli era già succeduto *Pre Andrea,* contro cui la Comunità decise, il 30 giugno, una punizione, perchè nei giorni festivi non venne alle ore dovute alla pieve di S. Maria [2]. In seguito, cioè nel 1462, 2 agosto, troviamo, che un certo ***Frate Erasmo*** chiese la Cappella vacante d'Ognissanti e fu accettato «ad beneplacitum» della Comunità [3]; che nel 1475, 29 luglio, ***Frate Cristoforo*** q. Giovanni de Urbe Regia Siciliæ dell'Ordine di S. Benedetto cappellano della Chiesa d'Ognissanti, è testimonio ad Ospedaletto ad un atto con cui la Comunità di Interneppo rimette a Giovanni di Colloredo tutte le sue ragioni e diritti su quella parte del monte S. Simeone, che confina con la parte posseduta dal Signor Lodovico di Colloredo [4]; che il primo giorno di gennaio 1482 è eletto Cappellano a beneplacito della Comunità ***Frate Antonio Amidei*** [5], e nello stesso anno, il 13 aprile, il Comune nominò e fece investire ***Pre Teodoro Coda*** q. Bartolomeo, che poi fu Vicario del Pievano di Gemona Alessandro de Lionellis e successore (29 novembre 1497) tenendosi pure la cappellania d'Ognissanti [6].

Si fecero durante la sua reggenza dei lavori alla Chiesa, come risulta da una lettera a lui diretta dal Vicario Patriarcale Sebastiano Nascimbeni, Vescovo Conoviense, il 15 novembre 1497, dove gli dice d'aver inteso che gli àbitanti del l'Ospedale dei colli di Gemona, mossi da divozione, intendono riedificare due altari nella Chiesa d'Ognissanti e di trasportare in altro posto una Cappelletta contigua alla Chiesa stessa; ma non potendosi, continua, far ciò senza il suo consenso, egli concede solo che vengano distrutti gli altari precedenti ed edificati i due nuovi [7].

Il 23 settembre 1527 la Chiesa venne consacrata dal Vescovo di Caorle Daniele de Rubeis, suffraganeo di Aquileia, il quale

---

1) **Bini,** *Thesaurus.* vol II.
2) *Ivi,* e *Atti Cons.* ad diem.
3) Archivio dei Cappellani di Gemona, *Documenti,* vol IX, c. 54.
4) *Pergamene,* busta II, (Arch. Marchese Paolo di Colloredo).
5) *Docum.* vol. IX, c. 68 (Arch. Cappel. Gemona).
6) **Tituli Beneficiorum,** c. 4 (Bibl. Arciv. Udine, msc. - Vedi; **Vale,** *I Pievani e gli Arcipreti di Gemona,* pp. 61 e seg.
7) *Epistolarum,* c. 7 (Arch. Arciv. Udine).

stabilì, che il giorno anniversario della consacrazione si celebrasse il 21 settembre, festa di S. Matteo Apostolo ed Evangelista [1]).

A Teodoro Coda, che rinunziò nel 1531, successe, eletto dal Consiglio, il 29 giugno [2]), nella Cappellania d'Ognissanti (come pure più tardi nella pieve di Gemona) il nipote ***Pre Pietro Alessandro Coda,*** che la teneva ancora il 2 gennaio 1594, quando visitò la Chiesa «Omnium Sanctorum de Vico dicto Hospitaletto entro Glemonam» il patriarca Francesco Barbaro [3]). Trovò che vi erano due altari; uno nella Chiesa consacrata, e ordinò che le pitture «quæ sunt in sacello hoc mundentur et instaurentur coloribus»; il che vuol dire, che la Chiesa era dipinta, e che le pitture potrebbero ancora trovarsi scrostando gli strati di calce sovrapposti in questi ultimi secoli dagli imbianchini; e l'altro fuori della porta della Chiesa «extra fores Ecclesiæ», che dovrà essere immediatamente demolito: «statim demoliatur».

Intorno alla Chiesa c'era il Cimitero, che il patriarca ordinò sia chiuso di muro «circum circa, et in ingressibus fiant fovea super quibus imponantur crates ferreæ», per impedire l'accesso agli animali, grate che si vedevano anche negli ultimi anni.

I redditi, conchiude il Patriarca, venivano percepiti dal pievano vecchio «plebano sene» di Gemona, che così veniva chiamato P. Alessandro Coda, dopo d'aver rinnunziato alla pieve in favore del nipote ***Adriano Coda,*** che nel 1596 gli succedette anche nella Cappellania d'Ognissanti, godendola fino alla morte avvenuta il 4 settembre 1604 [4]).

Pre Giovanni Maria Toffolutti, che era Cappellano dell'Altare dei SS. Daniele ed Agostino nel Duomo di Gemona, fu eletto a succedergli l'11 ottobre 1605 [5]), e la tenne fino alla morte avvenuta o alla fine del 1628 o nel gennaio seguente.

1) *Bini, De Parochia ecc.* c. 13.
2) *Atti Cons.* 1531, c. 4.
3) Visite Pastorali. (Arch. Arcip. Gemona).
4) Vale, *I Pievani ecc.* pp. 65.
5) *Atti Consiglio,* ad annum.

P. Giovanni Francesco Locatello, fu eletto a succedergli in tutti e due i benefici il 19 febbraio 1629, e durante la sua reggenza il Consiglio Comunale stabilì di unire in perpetuo in una sola persona le due Cappellanie; e questa d'Ognissanti aveva allora i seguenti redditi:

Una casetta et un brojlo appresso, quali si affittano ducati 6 in circa, et mezzo Maso nella Villa di Vergnacco, qual s'affitta formento stara 3, miglio stara 1, e vino conzi 3; Et il Cappellano di detta cappella è obbligato a dire o far dire una Messa per settimana [1]).

P. Valerio Pancrazio fu suo successore, eletto dalla Comunità il 9 agosto 1694. Questi lavorò subito nella Chiesa che aveva bisogno di riparazione ed il 10 dicembre dello stesso anno ottenne licenza dal Patriarca « reparandi et pro secu« ritate celebrantium transferendi quandam Ianuam ad medie« tatem unius ex lateribus eiusdem Ecclesiæ » [2]). A quest'epoca dunque risale la porta laterale e forse il dipinto, che vi si vede. Morì nel 1683.

Il 9 maggio 1683 venne eletto ***P. Valentino Marangone,*** musico, di cui sappiamo, che con sentenza 15 luglio 1684 fu dal Consiglio dei X bandito, e dal Patriarca, privato del beneficio con sentenza del 15 marzo 1685 [3]).

P. Giuseppe Colusso venne eletto il 26 marzo 1685 [4]), e morì nel 1709.

P. Giacomo Colusso, eletto il 14 ottobre 1709. Egli il 16 agosto 1735 si presentò in Gemona dinanzi al Patriarca Card. Daniele Delfino, che era in Visita Pastorale, e gli chiese la facoltà di accettare il legato di Ducati 20 lasciati dal defunto Pre Antonio Battiame alla Chiesa, coll'onere di due messe all'anno, una nel giorno della B. V. della Neve - 5 agosto - e l'altra nella festa della B. V. della Salute, 21 novembre, seguite dalla recita delle Litanie e del *De profundis*, ed il Patriarca gliela concesse. Morì nel 1752 [5]).

---

1) **Visite**, (Arch. Arcip. Gemona).
2) **Arta**, vol. 125, *Patriarcalium* II. (A. Arciv. Udine).
3) *Atti Consiglio*, ad annum.
4) *Ivi*, ad annum.
5) *Atti Cons.* e *Visita 1735*. (Arch. Can. Gemona).

P. Costantino* q. *Francesco Sporeni, eletto dal Maggior Consiglio e confermato dall' Arciprete Giuseppe Bini, il 25 maggio 1752, coi seguenti emolumenti, oneri e aggravi:

Rendita: In contadi in più poste L. 194, s. 10 - Formento stara 4 pesenali 3 - Sigala st. 1 - Miglio st. 1 - Vino conzi 3 - Polli n. 4 - Collombi n. 2 - Ovi n. 20 - spalla suina n. una.

Obblighi: Celebrar ogni settimana dell' anno una Messa pro Benefactoribus Beneficii in detta Chiesa d' Ospedaletto.

Per altri legati particolari in detta Chiesa assegnati nei mesi della Tabella in tutto l' anno n. 20.

Cantar Messa e compieta nella Solennità del Titolare e della Dedicazione, benedir l'acqua santa nella Vigilia dell' Epifania de licentia Parochi.

Aggravi: Paga di Decima annualmente al Serenissimo Principe per detta Rettoria lirazze n. 12 - Di sussidio in tre anni lirazze n. 35 - Di tassa ogni 5 anni lirazze n. 3. - Di più deve tener in accontio la Chiesa e casa annessa alla medesima, mantener detta Chiesa di supellettili, cera e di tutto ciò che occorre. Parimente accade spender in liti e reconfinationi etc. di carte et altro, e poi non si scode tutto [1]. Morì nel 1782.

P. Giovanni Battista Pontotti, eletto e confermato il 18 novembre 1782, morì nel 1813.

P. Giuseppe Bertossi, eletto il 18 dicembre 1813, morì nel 1835.

P. Tomaso Della Marina, eletto il 3 ottobre 1835, morì nel 1840.

P. Giovanni Battista de Carli, eletto il 24 ottobre 1840, rinunziò nel 1845.

P. Antonio Stefanutti, eletto l' 11 ottobre 1845, morì nel 1883.

Per deficienza di clero, non venne subito provvisto il successore, e gli oneri della Rettoria d'Ognissanti furono assunti dal Consorzio dell'Arciprete e Cappellani di Gemona, mentre

1) *Atti Consig.* ad annum: e *Documenti Cappellani* (Arch. Par. Gemona).

fino dal 25 febbraio 1855 i redditi erano stati uniti alla massa comune consorziale.

Più tardi però, con delibera consigliare 7 aprile 1899, veniva nominato a Cappellano dei SS. Agostino e Daniele del Duomo ed a Rettore della Chiesetta d'Ognissanti, il Sac. D. Francesco Comelli, che ne prendeva possesso il 1 Marzo 1900. In tempo del suo rettorato, e proprio nel 1907, essendo la Chiesa molto deperita, vennero fatti dei restauri a cura del Rev.mo Mons. Arciprete Giac. Sclisizzo, restauri già ordinati da S. Ecc. Mons. Arcivescovo Zamburlini in atto di Visita Pastorale.

Nel maggio 1915, il M. R. Don Pietro Miani, amministratore del Consorzio e Rettore interinale d'Ognissanti, dopo la promozione del Comelli a Parroco di Piano d'Arta, ultimava i lavori col restauro del coperto, eseguito dai fratelli Revelant, spendendovi con le rendite del Consorzio la somma di L. 540.15.

Profanatasi disgraziatamente la Chiesa durante la guerra, la riconciliava coi riti prescritti nella Sacra Liturgia lo stesso Arciprete G. Sclisizzo il 26 gennaio 1921, celebrandovi poi la S. Messa cantata ed esprimendo fervidi voti che *in posterum inviolabilis permaneat huius loci benedictio.* E faccia il Signore che questo si avveri perennemente, come pure che la nuova campana, fusa per interessamento del Consorzio dalla Ditta Colbacchini di Padova, ed insieme ad altre 14 della Pieve di Gemona, qui benedetta il 12 giugno 1921 dall' Ecc.mo Arcivescovo Mons. Rossi ad onore della Regina di Tutti i Santi, non venga mai tocca da mani rapaci, ma coi suoi squilli argentini convochi incessabilmente i devoti ad impetrare la celeste protezione!...

Can. G. VALE

Gemona, 3 Luglio 1923
Visto, nulla osta per la stampa
Arcipr. G. Sclisizzo Cens. eccl.

Imprimatur
Udine, 4 Luglio 1923
Can. Luigi Quargnassi Vic. Gen.

Stampe

Rmo Signore
D. Paolo Martina
Prof. nel Seminario
(Friuli) Pordenone